

di *Monica Da Dalt*

Monica appartiene alla Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo, che hanno la loro casa-madre a Rimini in via Bonsi 18. È missionaria in Etiopia dal 1983: attualmente è la superiora e risiede ad Addis Abeba.



# La lenta crescita del granellino

## La risposta alla vocazione di essere sorelle tra fratelli

### Dialogo con frutti

È nel clima del rinnovamento postconciliare che la nostra famiglia religiosa si è aperta con entusiasmo alla prima missione in Africa. Padre Adriano Gattei, già missionario in India, allora in partenza per la nuova missione del Kambatta-Hadya in Etiopia, ama raccontare: «Mi trovavo al convento di Santo Spirito, a Rimini, e padre Casimiro mi disse: "Sai, le Suore Francescane Missionarie di Cristo stanno cercando una missione". Subito mi venne l'ispirazione e dissi: "Noi apriamo una nuova missione in Etiopia, io vado subito dalla Madre generale ad invitare le suore". Ci andai davvero; mi presentai alla portinaia che andò a chiamare la Madre. Quando Madre Augusta Macrelli venne, non mi salutò dicendo: "Buongiorno, padre" ma "Padre, lei è

mandato dal Signore!">». È stato l'inizio di un dialogo che ha portato buoni frutti. Dopo poco più di un anno, il 27 Ottobre 1972, le prime cinque sorelle: Dolores, Bertilla, Annamaria, Ester e Adriana approdavano nella "terra promessa" dell'Etiopia.

Il cammino è stato a volte faticoso, duro, incerto, ma lo sguardo e il cuore erano sempre fissi alla meta, a Cristo, unico Salvatore del mondo. Dopo aver trascorso un breve periodo in Addis Abeba, le sorelle hanno raggiunto il Kambatta-Hadya, regione nella quale avevano già deposto i loro sogni. Così, passo dopo passo, si sono guardate attorno e, allargando sempre più il loro abbraccio, hanno cominciato a servire come richiesto dalla loro vocazione. Nel 1973 hanno iniziato ad essere presenti a Wasserà, facendosi "buone

samaritane” dei fratelli malati e mostrando, attraverso il loro servizio, la bontà e l'amore del cuore di Cristo. Successivamente Wasserà diventerà il nido di famiglia, con la casa di noviziato, dove molte giovani, sostando nel tempo della loro formazione, fanno esperienza di Cristo e nel silenzio, nella preghiera, nella bellezza della natura, nella calda e semplice vita fraterna, si forma l'anima francescana: esse diventeranno le sorelle di ogni persona che incontreranno sul loro cammino. Con la crescita delle sorelle etiopiche abbiamo potuto aprirci al campo dell'educazione con la scuola materna e a una collaborazione sempre più attiva nella evangelizzazione e nella pastorale parrocchiale.

### Il tempo del raccolto

Il 1974 segna l'inizio della nostra pre-

senza ad Ashirà, stazione soleggiata e ridente, terra rossa, ricca di fiori e alberi da frutto. È qui che abbiamo iniziato a raccogliere i primi frutti vivi, doni gratuiti del Signore: le giovani che desideravano donarsi a Cristo condividendo la nostra vita. La difficoltà della lingua rendeva difficile l'approccio, per cui le prime giovani hanno bussato alla porta attratte dalla testimonianza di vita dei missionari. Le sorelle hanno aperto loro non solo la porta, ma anche il cuore, offrendo l'invito di Gesù: "Venite e vedete". Molte sono entrate, hanno guardato e se ne sono andate. Molte altre, dopo aver guardato, sono rimaste per stare con il Signore e per condividere la sua missione. Le prime sorelle, e noi dopo di loro, abbiamo accolto con immensa gratitudine e stupore questi doni, e molte energie sono state impiegate nella loro formazione.

Dal Kambatta-Hadya, terra feconda e ricca di vocazioni, ci siamo poi mosse verso altre regioni: Shoa, Sidamo, Arsi, per essere ovunque sorelle tra i fratelli, attente a rispondere ai loro bisogni di educazione, salute, promozione, condivisione e conoscenza di Cristo. Ora sono soprattutto le sorelle etiopiche che portano avanti, con responsabilità, questo lavoro arduo e paziente.

### Spine e rose

Ma, in una famiglia che cresce abbastanza velocemente, nascono anche difficoltà e problemi di vario genere dovuti alla mancanza di strutture che favoriscano la formazione in loco delle giovani religiose, al livello culturale troppo basso che rende difficile l'accesso ai vari corsi professionali, ai tempi lunghi che la formazione richiede perché i valori evangelici ed umani possano



mettere radice. Queste vocazioni vengono da una Chiesa locale ancora giovane che porta in sé l'effervescenza della giovinezza, ma manca di stabilità, di modelli, di una giusta compenetrazione tra i valori evangelici, la cultura e le tradizioni. Bisogna puntare molto sulla qualità e offrire continuamente contenuti solidi e farli calare in profondità.

All'esterno ci sono molti ostacoli: un governo sostanzialmente dittatore e ateo che non vede la Chiesa come un ente religioso, che non apprezza le opere caritative, che tutto misura con il metro della produttività e del danaro, per cui la Chiesa è ridotta ad essere un ente sociale non governativo; l'avanzata veloce dell'islamismo con tutte le conseguenze che esso comporta; il moltiplicarsi delle sette che crea confusione e disorientamento nei giovani; la povertà, la guerra, le calamità naturali, la fame, la disoccupazione, l'AIDS in aumento, la prostituzione, l'esodo verso altri paesi. La Chiesa, e i religiosi in

essa, deve destreggiarsi in mezzo a questa realtà difficile, portando con coraggio e fiducia la luce, la speranza, la consolazione, la fede.

La gente semplice ha sempre accolto le suore con apertura e stima, mostrando di apprezzare il disinteresse con cui i missionari e le suore lavorano per il loro bene, per la loro crescita umana e spirituale. Le famiglie etiopiche sono orgogliose di vedere le loro figlie dedicarsi al servizio di Dio e della Chiesa. I giovani si aspettano che le religiose e i sacerdoti abbiano un'attenzione preferenziale per loro e, in un paese dove il 56% della popolazione è al di sotto dei 18 anni, tale attenzione è un richiamo doveroso. Essi vogliono la condivisione della fede per crescere nella conoscenza dei principi evangelici e nell'adesione al Signore, per riuscire a far fronte agli ostacoli ideologici e di sopravvivenza nella difficile vita quotidiana. Ciò che più desiderano è la Parola di Dio e la sua interpretazione senza storture. In questo paese, in 30 anni molte cose sono cambiate: il granellino di senapa nascosto nel buon terreno ha continuato la sua crescita, nonostante le difficoltà, e noi siamo testimoni dell'opera dello Spirito che ha fatto tutto questo. Noi siamo contente di essere servite come piccoli strumenti per la crescita del suo regno. L'apertura alla missione ha dato alla nostra Congregazione una dimensione più ecclesiale ed universale, la missione ci ha arricchite. Le 45 sorelle etiopiche che con noi lavorano e spendono la vita sono i frutti saporiti che il Signore ci ha donato come segno e dono del suo amore. Noi possiamo dire solo "grazie" e lo diciamo continuando a condividere tutto ciò che siamo e abbiamo con i nostri fratelli più poveri. ■

